

## Augusto Illuminati

### Abstract

Titolo: *La produzione del mondo nell'ideologia situazionista*

Il situazionismo ha messo a punto analisi e suggerito forme di sovversione all'altezza di un modo di produzione in cui il ruolo preminente spetta alla cultura e alla comunicazione linguistica, non limitandosi a deplorare con sufficienza aristocratica l'industria culturale nei modi classici della scuola di Francoforte; in tal modo ha preordinato anticipatamente la distruzione sistematica di quella che sarebbe stato in seguito il postmodernismo con tutte le pratiche connesse. Ivi comprese la truffa del "pensiero unico" succeduta alle apologie di quello "debole" e della sua riallocazione etico-estetica. Contro il pluralismo spettacolare delle differenze spacciato per "fine della storia" ed eventualmente ravvivato da ipotesi (più spettacolari e *splatter*) sullo "scontro di civiltà" nella luce sinistra e omologante del terrorismo. Lo spettacolo è individuato non solo come un prodotto specifico di questa società, ma come la quintessenza del modo di produzione nel suo complesso. Mentre il denaro compendia quello che la società ha già fatto, lo spettacolo condensa quello che la società può ancora essere e fare, ma in modo tale che il *permesso* si opponga assolutamente al *possibile*. L'industria culturale svolge nel postfordismo lo stesso ruolo che svolgeva l'industria dei mezzi di produzione nel capitalismo classico e fordista. In entrambi i casi e con le dovute differenze vengono fabbricate le procedure e gli strumenti che vengono poi applicati in tutti i settori del processo lavorativo sociale. Nel sistema degli spettacoli il *general intellect* si mostra non come *capitale fisso* ma come *lavoro vivo* (reificato, messo sotto padrone). La coincidenza tra lavoro e comunicazione non smorza ma radicalizza (almeno virtualmente) le antinomie del capitalismo.

Il libro è un'impressionante profezia. Non c'è riga della *Società dello spettacolo* che non sia un resoconto già dello ieri. Democrazia e linguaggio si sono annullate nella loro messa in spettacolo, in quello che Debord chiamava lo spettacolo integrato –secondo le più fosche previsioni dei *Commentari*. Però l'impianto metodologico va preso in contropiede: mentre di solito le grandi narrazioni sono ammirate per la coerenza e vengono smentite per l'esattezza dei dettagli annunciati, qui tutto si è verificato, ma è lecito sollevare qualche dubbio sull'impostazione. Paradossalmente, malgrado la coerenza fra schema teorico e profezia, il meglio del libro sta nel non detto, addirittura in ciò che contraddice la disperata ricerca dell'autentico e del vitale. La pretesa di una soggettività integra e la successiva angoscia per la sua irrimediabile falsificazione dovrebbe essere letta a rovescio come lucida diagnosi di un cambiamento di regime della comunicazione e del lavoro. Terreno di rivoluzione, come qualsiasi altro.